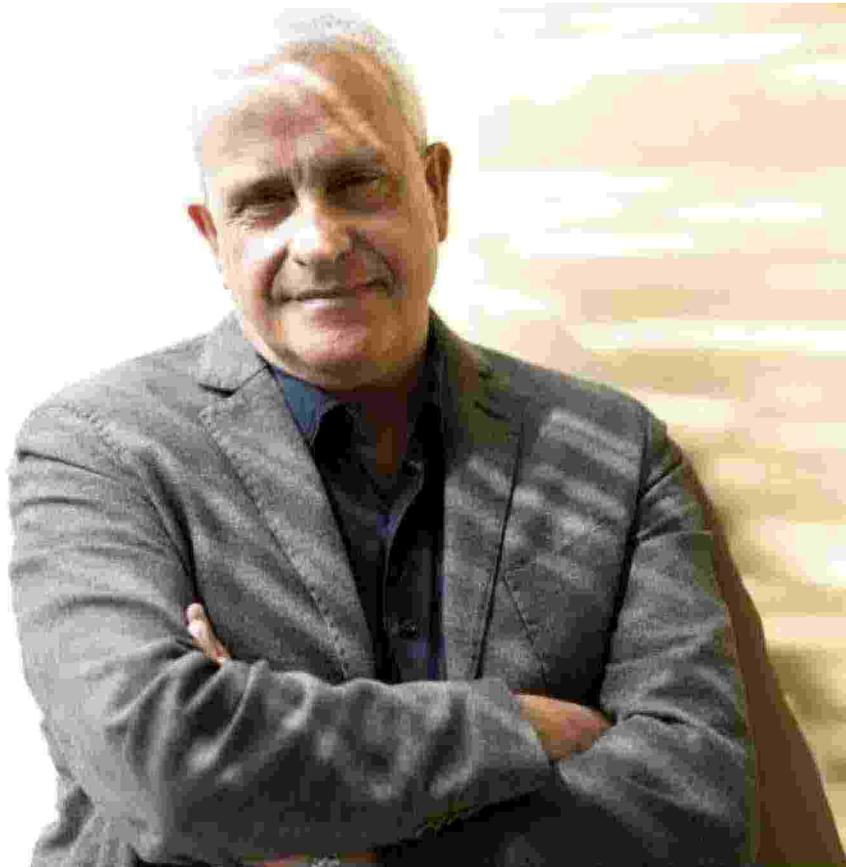




ROBERTO ALAJMO
PH. MARIO VIRGA



“IO NON CI VOLEVO VENIRE” IL NUOVO LIBRO DI ROBERTO ALAJMO

Intervista al giornalista-scrittore che ha da poco pubblicato con **Sellerio** un poliziesco dai tratti inconsueti a cominciare dal protagonista, l'investigatore Giovà di Dio, investigatore riluttante che, pur sollecitato, non sembra in grado di sfoggiare alcuna qualità degna di considerazione

di **Camillo Scaduto**

Roberto, il trapezista che prova per la prima volta un numero nuovo usa la rete di protezione; tu, invece, con “Io non ci volevo venire” affronti un genere diverso, affidandoti a un investigatore incompetente e, lo dice persino sua madre, anche un tantino scimunito.

Una bella trovata, certo, ma anche un azzardo.

“La stupidità umana è sempre stato un grande motore letterario. Il mio è un piccolo azzardo, forse, ma fondato su un calcolo delle probabilità. Da Edipo in poi la storia del genere giallo ha visto sfilare investigatori di ogni genere e grado. Anche l'investigatore stupido, in fondo, non è del

tutto inedito. C'è l'Ispettore Clouseau, per esempio. Ma Clouseau ha i galloni, fa parte della polizia. Giovà di Dio invece è del tutto incompetente, non solo non è capace di arrivare alla verità, ma manco vorrebbe. Con questi presupposti, la sfida consiste nella sopravvivenza stessa della trama poliziesca. Eppure... Ma devono essere i lettori del libro a decidere se dopo tutti i sovverti-

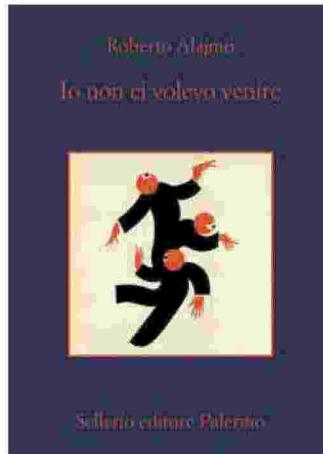
menti cui è stato sottoposto, questo giallo è ancora veramente un giallo".

La prossemica dei siciliani è da anni oggetto di studio; anche tu, d'altra parte, a "L'arte di annacarsi" tipicamente isolana hai dedicato un saggio edito da Laterza. In questa storia, tutti sembrano costantemente impegnati in una danza che avvicina e poi allontana, che unisce e poi divide, mentre lo strumento di comunicazione più usato diventa lo sguardo parlante e i dialoghi più importanti e spassosi sono tutti tra parentesi, quindi muti.

"I codici siciliani vanno molto oltre il dialetto e oltre la gestualità. Quello è l'aspetto più esteriore, in certi casi addirittura folkloristico. La prossemica è parte integrante di questi codici di comunicazione. Lo sguardo, la cosiddetta taliata, possiede sfumature che sono tutte da interpretare. La distanza che due persone tengono durante una conversazione dice moltissimo del loro rapporto. Lo stesso vale per la qualità del silenzio che intercorre fra due interlocutori. Per decifrare questo linguaggio puramente allusivo mi sono inventato i dialoghi fra parentesi, che danno voce ai pensieri, ai retropensieri, alle semplici intenzioni dei personaggi. "La meglio parola è quella che non si dice", è un'espressione tipica siciliana. Io dico: sentiamola, invece, questa parola".

Anche in questo tuo ultimo romanzo tu dedichi particolare cura al linguaggio, qui con qualche misurata incursione in terra dialettale e soprattutto con tante, gustosissime, puntualizzazioni. "Una cosa è dire, una cosa è parlare; una cosa è cercare e un'altra è trovare": davvero siamo così complicati?

"Non è che siamo complicati, crediamo di essere complicati. E questo complica le cose. È un paradosso che accomuna siciliani ed ebrei. Il rovello è il nostro habitat naturale, ci compiaciamo della nostra complessità. Prima di prendere in mano la penna io cerco di osservare molto la realtà, soprattutto di ascoltarla. Solo poi cerco di imitarla. Io sono uno di quelli che soffrono sentendo i dialoghi artefatti di certe fiction televisive, di certi film. Nei miei romanzi il dialetto è marginalizzato. Anche nei dialoghi, più che i singoli termini dialettali, cerco di rendere la costruzione sintattica sgangherata che spesso adoperiamo in Sicilia".



LA COPERTINA DEL LIBRO "IO NON CI VOLEVO VENIRE"

Giovà, il protagonista involontario, non è particolarmente brillante, ed è essenzialmente un debole. Secondo te, in quel mondo così apertamente votato alla violenza e alla prevaricazione, Giovà è un perdente predestinato o, se avesse voluto, avrebbe potuto riscattarsi, trovando un proprio ruolo?

"Non trovo Giovà particolarmente simpatico. Lo si può compatire, ma è parte integrante del sistema che lo opprime. Vive in quella terra di mezzo che trova in Cosa Nostra i mezzi di sostentamento, e considera l'offerta dello Stato poco concorrenziale. Convive, collude con questa perversione della società civile. È una vittima, ma è anche pienamente causa del suo male. Rappresenta una fetta della popolazione dell'isola che forse è maggioranza. Sul riscatto potenziale di questo genere di Sicilia non voglio pronunciarmi. Gli strumenti ci sarebbero, per un riscatto. Ma più passa il tempo più i margini dell'ottimismo mi sembrano risicati".

E poi, in quell'ambiente, ci sono le donne, di famiglia (e non): sono le uniche, con la loro azione collettiva, che riescono a mantenere la calma, trovare una sintesi e anche il bandolo della matassa.

"Le donne sono risolutive, nella società siciliana. Nelle famiglie c'è molto maschilismo, ma paradossalmente anche molto matriarcato. La stessa linea di violenza si trasmette di generazione in generazione per tramite femminile, in una certa misura. Diceva Woody Allen: a casa mia comando io, mia moglie prende solo le

"Partanna è uno di quei posti in cui le diverse Palermo si incrociano e si sovrappongono. La Palermo ricca e quella povera, la colta e l'ignorante, la tenera e la spietata"

decisioni. Ecco un perfetto ritratto della famiglia siciliana. I Di Dio sono una variante che si configura come un vero e proprio comitato investigativo. Una squadra che agisce di sponda. Queste donne non alzano mai la testa dal pavimento, ma è sul pavimento che trovano le tracce. Non aprono le porte, ma ascoltando da dietro, ottengono il risultato che vogliono. Madre, sorella, zia e vicina per di più non si limitano a cercare la verità: la interpretano e la manipolano a uso e consumo della famiglia. Verità e giustizia viaggiano su binari divergenti. Per non parlare della legge, che risulta ancora di più divergente".

Roberto, la storia che ci narri in questo tuo ultimo romanzo è ambientata a Partanna. Perché la tua scelta è caduta proprio su questa borgata?

"Partanna è uno di quei posti in cui le diverse Palermo si incrociano e si sovrappongono. La Palermo ricca e quella povera, la colta e l'ignorante, la tenera e la spietata. Dove finisce Partanna la popolare e dove comincia la Mondello aristocratica? Nessuno può rispondere veramente a questa domanda. Nell'identità inafferrabile c'è l'essenza di Palermo. Poi certo: a Partanna-Mondello ho vissuto per molti anni, l'ho respirata a lungo e posso dire di conoscerla abbastanza bene".

Quando Giovà, aiutato dalle mitiche pizzette del Bar Lucy, si sarà ripreso dalle fatiche di questa storia, tornerà a deliziarsi con una nuova storia della quale, ancora una volta, non capirà assolutamente nulla?

"La serialità mi affascina. Negli ultimi anni sono diventato uno spettatore ossessivo di certe serie tv. E il microcosmo di Giovà si presta a essere perpetuato. A dire la verità sono già al lavoro per un'altra storia che ha gli stessi protagonisti di "Io non ci volevo venire". Vediamo che succede...". ■